

GIOVANI AMMINISTRATORI CRESCONO

I Consigli Comunali dei Giovani in Italia ed in Europa tra partecipazione e democrazia diretta: istruzioni per l'uso

Perugia 20 dicembre 2010. Presentazione.

antonio loiacono

Il progetto, promosso da GSI Italia, finanziato dalla Agenzia Nazionale Gioventù e patrocinato dalla Regione Umbria, rivolge la sua attenzione a percorsi praticabili di informazione e di formazione, culturale, politica e amministrativa, diretti alla promozione della cittadinanza attiva e partecipata dei giovani nella amministrazione della cosa pubblica, attraverso processi di partecipazione democratica ed esercizi di ruolo.

L'idea di dare ad un Comune un Consiglio comunale parallelo a quello istituzionale, composto da giovani, trova la sua ragione nel convincimento che anche così possiamo contribuire a "creare comunità".

Primato della politica amministrativa è anche quello di dare evidenza a bisogni espressi o sottaciuti, definendo per essi risposte coerenti con il patrimonio ideale e culturale della comunità e con il diritto di tutti, giovani innanzi tutto, ad essere protagonisti attivi di una esperienza ricca, avvincente ed irripetibile, quella della crescita propria e, insieme, di quella della comunità di appartenenza.

La proposta su cui si muove il progetto e i lavori del convegno che ha animato la discussione di giovani e amministratori pubblici umbri, lombardi, calabresi, con la partecipazione di alcuni altri europei, di Grecia e Turchia, in U Umbria dal 17 al 22 dicembre 2010, è quella di come rispondere propositivamente al disimpegno dei giovani verso la politica, intesa come cura del bene e dell'interesse collettivo, della amministrazione delle città, del territorio, delle sue risorse e dei suoi bisogni.

"Partecipazione" e "servizio" rappresentano valori fondamentali della convivenza sociale, che si fondano su di una volontà di condivisione e sulla disponibilità a "fare comunità". Volontà e disponibilità che vanno confortate da politiche culturali e sociali delle Amministrazioni civiche, argomentate e chiare. Impresa non facile ma pure necessaria, che ci obbliga a scelte di "dialogo interattivo": capacità di ascolto, apertura di crediti fiduciari ai giovani da parte dei pubblici amministratori, disponibilità da parte di tutti gli attori a mettere in campo idealità, ideatività e spirito di complicità.

Il processo *Verso un Consiglio Comunale dei Giovani* è un tentativo ragionato di istituzionalizzare la questione giovanile e di dargli dignità di "questione" e rappresenta un esempio di *progetto di sviluppo di comunità*. Esso cerca di delineare alcune strategie operative, sulle quali gli esecutori, istituzionali e para istituzionali coinvolti, si dichiarano aperti al confronto, nella convinzione che la complessità e l'innovatività del processo meriti e necessiti del contributo teorico e pratico di tutta la comunità, da quella della formazione, scolastica in primo luogo, a quella della informazione, da quella politica istituzionale a quella sindacale, della cultura e delle rappresentanze.

In un processo come quello di cui stiamo parlando il metodo di lavoro precede l'obiettivo. Sul terreno dei giovani più importante è il *come si fa* e *con chi si fa* piuttosto di *quello che si fa*. E non è cosa da poco: voglio dire, come amministratori siamo sempre stati abituati a dire "bisogna fare questa cosa", come dire quasi "con qualunque mezzo"; e che "questa è la cosa giusta", che "questa è la cosa importante". È più importante far crescere il senso di comunità attraverso il metodo e attraverso la partecipazione condivisa.

Anche in una piccola comunità può risultare che l'Amministrazione cittadina sia "distante". Così non deve essere. Occorre sollecitare lo spirito di riflessione comune, per identificare gli elementi di criticità del sistema amministrativo della città e migliorarne, attraverso veri e propri atti amministrativi, l'esercizio, la coerente rispondenza ai bisogni e la migliore capacità di fruizione da parte dei cittadini, in condizioni di pari opportunità.

La vera partecipazione richiede che i cittadini siano preparati, siano formati a portare la loro opinione sulle cose, e che chi la promuove, l'Amministrazione civica, sia disponibile a cedere un pezzo del suo potere di decidere. Confrontarsi con la complessità delle cose dà ansia, non lascia tranquilli, costringe a valutare il proprio lavoro sotto diversi punti di vista. È molto più semplice per un amministratore pubblico occuparsi della propria nicchia di lavoro e stare tranquillo a fare progetti e a realizzarli. Una Amministrazione "solidale", esce invece dal palazzo e va nella città, tra gli utenti, che sono cittadini prima ancora che elettori.

La questione giovanile e la partecipazione.

È uscendo dal palazzo, incontrando "i cittadini ed i loro bisogni", che si incontrano "i giovani". Una prima questione è, chi si occupa dei giovani? Chi si occupa della città perché amministratore pubblico, è disponibile a rimettersi continuamente in gioco, a lasciare le sue certezze per mettersi in ascolto di ciò che la città chiede, di ciò che i giovani propongono? C'è cultura comune tra gli operatori dei diversi servizi: amministrazione comunale, servizi sociali, asl, associazionismo, scuola, per poter lavorare insieme con sincera collaborazione e senza preconcetti, senza immaginare ognuno di noi di aver scoperto la verità sulle cose che si stanno facendo? Siamo disponibili a forme organizzative del lavoro diverse da quelle di oggi, che scalcino anche la impostazione gerarchica degli uffici pubblici, ci sentiamo liberi di poter lavorare insieme con operatori di altri enti senza dover continuamente ripercorrere le scale gerarchiche?

La seconda questione è cosa significa occuparsi di giovani e di adolescenti: occorre cambiare mentalità e sostituire nel vocabolario sociale la parola "problema" con la parola "questione", spostando l'atteggiamento di una parte del mondo adulto verso i giovani da "fastidio" a "curiosità". Per molti occuparsi di giovani adolescenti vuol dire affrontare un problema, perché i ragazzi sono fastidiosi, sono trasgressivi, fanno chiasso, vanno a letto tardi, poi si drogano, fumano, cose terribili: allora bisogna occuparsi dei giovani perché ci preoccupano.

Occorre farsi condurre dalla curiosità, occorre cercare le loro domande senza avere le risposte, occorre cioè stabilire relazioni e il Consiglio Comunale dei Giovani è immaginato come un luogo e una opportunità di esercizio di relazione. Attenzione però a chiarirsi: quello immaginato è un obiettivo di processo. In altre parole, in questo lavoro di costruzione di una infrastruttura immateriale qual è il Consiglio Comunale dei Giovani, non si può pensare di pretendere di avere e di offrire soluzioni ma di offrire occasioni.

L'80% degli adolescenti si muove in gruppo. Il progetto *verso un consiglio comunale dei giovani* andrà pensato tenendo conto di questa specificità che è essenziale e fondamentale per lo sviluppo dei giovani e degli adolescenti.

Io ho chiaro che i giovani partecipano "**se ne vale la pena**". Se sono garantite come precondizioni alla partecipazione, delle condizioni di crescita e di sviluppo. Se noi adulti si è capaci di costruire un percorso non di facciata ma credibile, capace di ingenerare e sviluppare in chi vi partecipa, autostima, per una possibilità trovata di sentirsi protagonisti, capaci di modificare la propria realtà.

Ci sono tanti progetti che si arrovellano per informare i giovani o per portarli ad utilizzare risorse che l'Amministrazione ha immaginato per loro con chiaro intendimento di servizio. L'assunto di partenza è che questi servizi o spazi sono vuoti perché i giovani non li conoscono, poi invece scopri che sono vuoti perché non piacciono. Allora, un altro punto è un po' anche il valutare con i giovani la qualità erogata delle risorse, la qualità dei servizi, ma anche *la qualità percepita*

Occorre partire dalla consapevolezza che c'è un problema di crisi di rappresentanza: i giovani, in questa particolare fase storica, sono dal punto di vista della loro capacità di esercitare pressione sociale e politica nei confronti dei decisori pubblici, sicuramente meno significativi di quanto non lo siano stati in passato: sicuramente meno considerati interlocutori contrattualmente significativi.

Questo vuol dire che non si lavora soltanto per bisogni qualificati, classico delle politiche del sistema educativo, delle politiche del socio-assistenziale, ma si lavora con *l'attenzione alla dimensione territoriale della vita delle persone*, perché si percepisce che questa include o esclude. Allora sulla condizione giovanile occorre che ci si interroghi, come amministratori pubblici, per capire se non sia abbastanza vero quello che diciamo solitamente per le condizioni più marginali e cioè che i giovani sono *orfani di territorio*. La fascia adolescente e la fascia giovanile ha un rapporto con il territorio che non è di appartenenza e di disponibilità all'impegno personale per preservarlo o per trasformarlo.

Come si fa allora a *ricostruire una situazione di familiarità e di disponibilità all'impegno tra giovani e territorio*? La risposta, semplice a enunciarsi e molto difficile da praticarsi, può essere esattamente quella di provare a trovare modalità per *affascinare sulla possibilità di fare un'avventura pubblica*: è a questo che aspira il percorso del *consiglio comunale dei giovani*. Allora questa idea del fare e del senso che il fare ha per ciascuno diventa una scommessa praticabile, su cui è politicamente e amministrativamente sensato fare un investimento.

Occorre così considerare l'interlocutore giovane:

- come portatore di una percezione del luogo che probabilmente è diversa dalle percezioni del luogo degli altri attori sociali,
- come soggetto che può mettere in campo delle competenze, non necessariamente le competenze codificate che si riconoscono ai tecnici della Amministrazione e della costruzione e della trasformazione urbana, ma anche come soggetto al quale si può riconoscere la responsabilità e la capacità di *fare in prima persona*.

Tutto questo ha a che vedere con una scommessa della politica quella della progettazione di un intervento che lavora sulla costruzione di un percorso di comunità e di *democrazia diffusa*. Un processo che sceglie di non far passare le scelte, le decisioni sul luogo e sulle politiche sociali solo attraverso i meccanismi della democrazia rappresentativa, ma sceglie di costruire delle palestre di esercizio reale delle decisioni amministrative del territorio.

Il lavoro che siamo chiamati a fare con i giovani è il tentativo di dare significato alla propria esistenza, operando sulla dimensione e sul senso della comunità locale. In detto contesto la questione posta è se si considera il giovane anche non soltanto come soggetto di diritti, ma come soggetto politico, che decide un qualcosa su un pezzo di territorio. Altra questione è se questa capacità decisionale si limita e si gioca sui residui della città: il giardinetto, il campetto della scuola, il campo da pallacanestro e via dicendo o investe per esempio, la qualità dell'ambiente urbano, si interroga sulle tematiche del lavoro, esce dal recinto del tempo libero e approda in quella del piano regolatore. La scelta desiderabile dovrebbe essere quella che vede anche i giovani come soggetto politico al pari degli adulti soprattutto sulle questioni che poi vanno a facilitare o ostacolare i percorsi di crescita e di autonomia. Questioni che non solo possono, ma debbono in questa ottica, in questo approccio, essere decise con gli adulti, perché anche noi adulti abbiamo tanto bisogno e tanta voglia forse di influire sulle decisioni reali della nostra comunità, ed è secondo me questo il ponte del lavoro tra giovani e adulti.

Quello che stiamo progettando con il percorso *verso un Consiglio comunale dei giovani* fa centro sul *principio di responsabilità*, del decentramento del potere, del riconoscimento di sedi che da sedi di partecipazione diventano sedi di condivisione della responsabilità di attuazione. Esperienze come questa hanno la caratteristica di pretendere una politica che sappia individuare, come propria legittimazione, quella della necessità di ricostruire sul territorio delle forme di organizzazione delle persone che lavorano sul tema della relazione tra le persone stesse, ma anche della relazione tra le persone e la politica, che è la grande crisi della società attuale ed è anche la crisi di rappresentanza delle diverse formazioni sociali comprese quelle giovanili. Tutto questo richiede tempo da dedicare, non ansia dei risultati, disponibilità all'ascolto di tecnici e professionisti delle Amministrazioni Pubbliche e delle Organizzazioni Sociali, una disponibilità della nostra Amministrazione a riconoscere investimenti sui tempi lunghi, cioè tutto ciò che normalmente non accade. Infatti lavori di questo tipo nelle Pubbliche Amministrazioni sono o lavori di nicchia, legittimati dal fatto di

essere delle sperimentazioni che per qualche anno sono praticabili, o lavori che richiedono un presidio politico continuo per una continua legittimazione delle risorse. Se si dedica sufficientemente tempo ed ascolto a capire il problema, la soluzione nasce dal rapporto che si è stabilito per capire quel problema, e quindi il tema nel quale ci troviamo ad operare non ha delle soluzioni più o meno efficienti a seconda della capacità di chi sta analizzando il problema, ha delle soluzioni più o meno adeguate rispetto al processo che si è costruito.

Questo faticoso lavoro del rinforzo o dello sviluppo del senso di comunità è in qualche modo l'accompagnare le persone perché prendano decisioni e le prendano in maniera efficace, cioè che quello che decidono di fare abbia dei risultati molto concreti. Perché uno degli aspetti del senso di comunità, la possibilità di essere connessi emotivamente con gli altri, è legato a quanto io condivido eventi di successo con gli altri. Detto in parole povere: se io faccio una cosa che mi va bene, è più probabile che magari ne faccia un'altra più ambiziosa. Se ne faccio tre che mi vanno male me ne resto a casa, oppure in qualche modo privatizzo le mie pratiche sociali e le circoscrivo a delle cose che fanno meno male, meno dolore. Ecco qual è il discorso della connessione: il collegamento a mio parere sul ponte tra giovani e adulti è precisamente questo lavoro sul senso di comunità.

La domanda cruciale che il progetto pone ad amministratori pubblici è: 1. abbiamo mai messo in atto strategie vere di partecipazione o quelle adottate sono spesso delle rappresentatività, delle deleghe, degli ascolti e 2. siamo veramente intenzionati ad innescare un processo di partecipazione con e per i giovani?. Se la risposta è affermativa, e per me lo è, la cosa pone un compito ingrato alle istituzioni pubbliche: quello dell'accettare una serie di sfide che sono sfide nuove, sfide relazionali con la cittadinanza, che richiedono anche atteggiamenti diversi da quelli che abitualmente siamo soliti vedere in chi prende decisioni politiche. Uno di questi è la questione del tempo perché vuol dire operare in una prospettiva che va al di là di sé stessi, mediamente della propria legislatura o di quella successiva, ma operare in una prospettiva di lungo periodo. Il tema della visibilità, è un altro degli aspetti di attenzione, la visibilità in una doppia dimensione, la visibilità dei giovani nel panorama della società e la visibilità delle politiche giovanili nel panorama delle politiche sociali o delle politiche economiche, delle politiche ambientali che le istituzioni e il contesto territoriale propone. Infine, ultimo tema, quello della fiducia, perché disegnare una politica per i giovani vuol dire non solo avere fiducia sui giovani e dei giovani, ma avere fiducia nella politica, cioè nella possibilità che la politica possa operare nella direzione adeguata in riferimento ai giovani.

La società prossima ventura dovrà rispondere certamente ai criteri della **sussidiarietà**. È una volontà, questa, espressa in modo convinto e finanche ossessivo dal legislatore europeo, che ha approvato e finanziato questo programma, e porrà anche al nostro territorio il problema della realizzazione della piena cittadinanza di tutti, ivi incluse le giovani generazioni. Il cittadino è il centro dell'universo civile della città, depositario di diritti, che è chiamato ad esercitare, nei limiti del possibile, senza delega di rappresentanza e vicariazione alcuna di titolarità.

Una classe politica che intende disegnare la cultura civile di una città non può sgravarsi dell'onere di prefigurare soluzioni di attenzione, di ascolto e di accoglienza verso la novità che avanza.

Compito precipuo di un'Amministrazione civica è anche quello di promuovere la piena rappresentanza dei cittadini abitanti il territorio di riferimento comunale, ivi inclusi i giovani, adottando per essi ogni misura utile al soddisfacimento dei loro bisogni di protagonismo sociale, nel perseguimento della tutela della autoreferenzialità e nel rispetto dei principi di sussidiarietà.

Il progetto si configura perciò come un *progetto politico e sociale*, espressione di un convincimento ragionato delle Amministrazioni comunali sulla proficuità culturale e politica di merito e di metodo dell'operazione. Essa merita e attende contaminazione nella e dalla scuola, nel mondo del lavoro, e soprattutto come è ovvio tra i giovani, coinvolgendo tutti, dando informazioni sul progetto con incontri e con tavole rotonde, con la somministrazione di questionari, il cui compito sarà quello di sensibilizzare la città e il territorio e di promuoverne la discussione, nel tentativo di trovare,

insieme, nella concertazione, una soluzione condivisa della formula partecipativa suggerita ad adozione.

L'intero itinerario rappresenta, se sufficientemente e significativamente supportato, una eccellente opportunità di crescita e di coscientizzazione civile per i giovani residenti e per la classe politica delle città chiamate ad essere **formatori di cittadinanza attiva**.

Una società civile e politica, democratica e moderna, quale è quella che siamo chiamati tutti insieme a sviluppare, si costruisce promuovendo tra i protagonisti sociali, individui e istituzioni, rapporti dialogali e condivisi.

La naturale ricerca della propria affermazione personale e le attese di protagonismo sociale, rappresentano un patrimonio ideale e motivazionale dei giovani che spesso resta disatteso dalla attenzione dei “grandi”, preoccupati della propria affermazione più che di quella dei figli. Il progetto restituisce l’attenzione dovuta a questa fascia privilegiata di cittadini, prendendosi cura in modo coerente con l’obiettivo dei diritti di crescita esperienziale dei giovani, suggerendo e assicurando loro in modo apparentemente ludico eppure formalmente “serio”, la conquista di una propria nuova piena e rinnovata appartenenza ad una società matura, accogliente, democratica e solidale.
